



NELLA PRECARIETÀ, LA SPERANZA

Quale speranza nella precarietà con particolare riferimento alla situazione giovanile

CONTRIBUTO DELL'ARCIDIOCESI DI TRENTO AL CONVEGNO CEI SULLA PRECARIETA'

Gruppo di lavoro formato da COMMISSIONE DIOCESANA PASTORALE SOCIALE GIUSTIZIA E PACE , RAPPRESENTANTE UCID, PRESIDENZA AZIONE CATTOLICA

1. INTRODUZIONE

In due incontri di riflessione e confronto questo gruppo di lavoro ha preferito parlare di “quale speranza nella precarietà”; questo ci pare più propositivo, comprensibile ed accoglibile da parte dei credenti e dei non appartenenti alla Chiesa. La richiesta della persona d’oggi è proprio di una speranza che nella precarietà non si vede

Il gruppo ha scelto di soffermarsi sulla sezione “Educare al lavoro” (punti 1,2,3 pag. 3 della griglia di lavoro).

2.1 LA PRECARIETA' IN CIRCOLO NEL CORPO SOCIALE

Ricordiamo, prima di tutto, che la precarietà da tipologia contrattuale è diventata pervasiva della mentalità, delle relazioni, della politica, della società e del vissuto delle persone.

Ciò che si percepisce nel confronto con le persone e che la precarietà porta a diventare demotivati, ad essere immersi in una **mentalità piuttosto relativistica e passiva** e ad affrontare tutto senza particolare entusiasmo. Questo porta non impegnarsi al massimo, sia nel momento in cui si trova un nuovo lavoro, che durante esso: il fatto che quest’ultimo sia spesso a tempo determinato diventa un ulteriore motivo per impegnarsi meno.

La precarietà diventa un condizionamento mentale che incide negativamente sul comportamento personale, anche del lavoratore; essa spinge le persone a non portare quel “valore aggiunto” al lavoro stesso. La persona si limita ad eseguire solo le mansioni scritte, previste. Questo è negativo sia per la persona che per il lavoro, sentendosi meno responsabili rispetto a quello che si opera.

Nella precarietà anche il datore di lavoro, sia pubblico che privato, corre il rischio di non investire sulla persona.

Da notare che anche le amministrazioni pubbliche hanno questo schema: la politica che si fa verso i giovani è quella delle assunzioni a progetto. Ciò comporta che tante persone, oggi

molto più preparate rispetto al passato e adatte ai tempi, non hanno la possibilità di assumere quegli strumenti che li rendano meglio operativi e ricchi di esperienza da spendere in futuro. Il male, in tutto ciò, è che non ci si assume nessun impegno verso la persona, la sua valorizzazione la sua formazione e crescita.

2.2 LA PRECARIETÀ GIOVANILE

La precarietà giovanile sul lavoro è un aspetto di una precarietà sociale più ampia, come ad esempio quella della famiglia: non c'è più la famiglia ma le famiglie sempre mutevoli. Ci troviamo in un contesto che ha perso i punti di riferimento dei valori e cresce nell'affermazione dell'interesse individualistico.

Il cambiamento che è in atto, quindi, che dovrebbe essere un'occasione di crescita e portare frutti positivi, in realtà porta crisi. Si crea una società è rivendicativa **ma che non sa fare proposte: è** come se tutti stessero aspettando la risposta giusta, senza mettersi in discussione in prima persona.

Un altro volto della precarietà è la discrasia tra formazione e lavoro: il discorso non è solo sul lavoro stabile, ma anche sull'importanza di fare il lavoro per cui si è studiato o comunque un lavoro che piace. Gli adolescenti, inoltre, in linea generale che non hanno una concezione positiva del lavoro (lo vedono solo come un obbligo) e come una sola possibilità di avere dei soldi. A loro manca la visione del **lavoro come una vocazione, un'aspirazione ed un sogno.**

Importante è anche l'attenzione da dare alle persone adulte che, espulse dal mondo del lavoro, devono reinventarsi un altro lavoro, anche completamente diverso da quello che avevano prima. Le comunità cristiane sono chiamate a donare speranza alle persone e testimoniare che ci appoggiamo su una roccia che è stabile a prescindere dall'instabilità che abbiamo intorno.

Non si può dimenticare la precarietà dell'impresa e dell'imprenditore: in questo mondo è venuta a mancare la speranza e la fiducia. A volte pare di percepire la distanza delle comunità ecclesiali dagli imprenditori: esso è colui che ha fiducia in se stesso e riceve la fiducia degli altri. Indispensabile essere vicini ed infondere speranza a chi cerca e vuole costruire impresa, perché il carico di responsabilità è molto alto, soprattutto se l'obiettivo non è solo il guadagno ma il creare qualcosa per la comunità in cui si opera e salvaguardare il lavoro dei propri dipendenti.

2.3 LA PRECARIETÀ DELLE RELAZIONI COMUNITARIE

Una fondamentale da ricostruire è il senso di appartenenza e di comunità. Per ciascuno non basta l'aiuto economico ma occorre che tutti o molti si mettano in gioco in prima persona. Sono importanti anche le riflessioni, ma è importante soprattutto capire cosa si può fare in concreto per continuare a superare l'individualismo che, appunto, disgrega le comunità. Il senso di comunità diventa un sostegno concreto a chi perde il lavoro e alla sua famiglia. Questo permette di contrastare la mentalità nella quale la comunità viene vista come qualcosa che limita e ruba spazi, tempo, e libertà al singolo e anche di superare i pregiudizi soprattutto verso il mondo della politica e quello dell'imprenditoria.

3 COSA MANCA - QUINDI, COSA SERVE

3.1 EDUCAZIONE ALLA RESPONSABILITA' E FATICA:

Noi cristiani dobbiamo essere coscienti di qual è il contesto culturale nel quale poniamo questa riflessione: è importante capire la mentalità che c'è oggi rispetto alla precarietà giovanile. Ci stiamo accorgendo che **manca un'educazione dei giovani alla responsabilità, alla fatica e al lavoro.**

Un conto è iniziare un'azione educativa con persone che hanno già una base di valori da cui partire per educare, un conto è farlo con persone che non hanno questa base di valori.

Una dirigente di un istituto professionale, un anno fa, affermava che gli studenti che sono usciti dalla scuola e hanno creato una propria impresa si contano sulle dite di una mano. E' una questione di crisi oppure è la paura di prendersi delle responsabilità? Dobbiamo renderci conto che c'è **una precarietà non solo del lavoro, ma di cultura.**

3.2 EDUCAZIONE ALLA SOLIDARIETA', ALLA RINUNCIA E ALLA CAPACITA' DI RELAZIONE

Per educare i giovani a questi valori è indispensabile che il mondo degli adulti e degli anziani sappia attuare delle pratiche molto chiare come la rinuncia ai famosi diritti acquisiti, all'autoreferenzialità che non permette il trasferimento dell'esperienza e non dà spazio alle nuove generazioni ed il praticare la solidarietà.

Dobbiamo pensare/creare un sistema che esprima speranza e che assicuri una vita dignitosa alle persone. Certamente è necessario avanzare delle richieste alle istituzioni, ma è importante riflettere sulle azioni che un cristiano può mettere in atto in questo contesto di precarietà. Nel contesto attuale i credenti sono chiamati a ribadire che parliamo di persone e non di numeri.

Come cristiani sappiamo dare risposte alle persone che sono nella precarietà che incontriamo?

3.4 EDUCARE LA SOCIETA' A CONCEPIRE/RICORDARE IL LAVORO COME VOCAZIONE

Nei percorsi educativi è necessario riportare il discorso sul valore della persona in quanto tale: la consapevolezza di se stessi deve diventare lo sforzo educativo fondamentale.

Ci sono persone che lavorano demotivate dal punto di vista del valore di sé e del lavoro in sé. Ci sono persone demotivate con un lavoro stabile, che lavorano solo per arrivare alla busta paga. Non è il lavoro che hanno sognato e quindi per loro è solo un obbligo, una necessità.

Servirebbe educare le persone adulte che sono nel mondo del lavoro, che una volta entrati non vedono l'ora di poter godere di tutti i diritti e privilegi per poter svincolare dal lavoro stesso. Crediamo sia importante educare al senso del lavoro come contributo che ognuno di noi può dare, al di là del tipo di lavoro che si svolge, per il bene comune. Si notano interessanti variazioni di mentalità nelle aziende che hanno adottato il *contratto di solidarietà*, come metodo per superare la crisi.

3.5 EDUCARE AL RAPPORTO LAVORO E FESTA

Il lavoro non deve diventare totalizzante o una modalità per nascondere le proprie difficoltà di relazione, le proprie ansie, la propria incapacità di amare. Per questo deve ritrovare spazio il rapporto tra lavoro e festa: entrambi questi tempi sono una grazia ma sono anche relativi, finiti. Tutto è un dono da custodire e apprezzare. Dare il giusto valore al lavoro è dare dignità alla festa e alla persona: dare il giusto spazio alla festa è collocare il lavoro nella giusta ottica e la persona in un giusto progetto di vita. I nostri atteggiamenti che viviamo nel tempo del lavoro e nel tempo della festa sono dignitosi?

3.6 LE COMUNITA' CRISTIANE TARENTINE

Pare che in esse la riflessione sul lavoro come vocazione e dimensione costitutiva della persona sia piuttosto rara.

Dal punto di vista cristiano, è importante pensare al ruolo che ha sempre avuto il cristianesimo per la costruzione di una società che rispettasse la dignità della persona e la promozione dei poveri, così come nei momenti di grave crisi (l'istituzione Pieve e degli usi civici, il monachesimo con il suo *ora et labora*, "la scuola francescana di economia", la filosofia della cooperazione trentina). Siamo capaci, oggi, di continuare a fare questo?

ALLEGATO:

SINTESI BREVISSIMA DELLA SITUAZIONE ECONOMICA IN RIFERIMENTO AL TEMA SPECIFICO DELLA PRECARIETA' E IN PARTICOLARE QUELLA GIOVANILE IN TARENTINO